

Buongiorno a tutti,

grazie per la vostra presenza e grazie all'Istao per aver dato ospitalità a quest'ultimo seminario della terza edizione di #marcheuropa - "Le parole del presente", in cui parleremo di "Autonomia".

Un ringraziamento sentito a tutti i qualificati relatori che ci aiuteranno ad approfondire il tema del "regionalismo differenziato" o "autonomia rafforzata" e a farci capire – a quasi cinquant'anni dalla nascita delle Regioni – se siamo di fronte ad una nuova stagione del regionalismo?

L'Assemblea legislativa delle Marche ha approvato lo scorso [21 maggio](#) l'atto d'indirizzo con il quale la Regione ha avanzato al Governo la richiesta di "ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia ai sensi dell'art. 116, terzo comma, della Costituzione".

L'iniziativa è stata assunta in forte raccordo con la Regione Umbria, che ha svolto analogo percorso, condividendo con noi le materie sulle quali richiedere maggiore "autonomia" e cioè:

1. Internazionalizzazione delle imprese, ricerca scientifica e tecnologica, sostegno all'innovazione;
2. Tutela e sicurezza del lavoro, istruzione tecnica e professionale;
3. Territorio, rigenerazione urbana, ambiente e infrastrutture;
4. Tutela della salute;
5. Protezione civile;
6. Tutela paesaggistica e dei beni culturali;
7. *Governance* istituzionale;
8. Partecipazione alla formazione e all'attuazione del diritto dell'Unione europea.

A queste materie è correlato "il coordinamento della finanza pubblica e sistema tributario", per superare l'eccessivo centralismo della finanza pubblica e dare completa attuazione all'art. 119 della Costituzione, adottando i decreti attuativi della legge n. 42/2009 sul cosiddetto "federalismo fiscale" e prevedendo un adeguato finanziamento delle competenze suddette, attraverso un meccanismo di più ampia autonomia finanziaria.

Si tratta in altri termini di riprendere il filo di quel "federalismo responsabile" che la grande crisi iniziata nel 2008 ha spezzato, imprimendo - fin dall'adozione del famigerato Decreto Legislativo n. 78/2010 - una virata neocentralista senza precedenti, che ha pesato in maniera rilevantissima sul sistema delle Autonomie locali e particolarmente sulle Regioni. L'idea della maggiore autonomia, quindi, richiama certamente quel percorso interrotto, ma si pone anche come il necessario tentativo di riequilibrare una visione dello Stato che ha mortificato ogni idea di decentramento, l'azione delle istituzioni territoriali e locali, il protagonismo dei territori e delle comunità.

Certo non possiamo dire che il percorso della riforma del Titolo V della Costituzione fosse stato esemplare, né che le Regioni avessero dato buona prova di sé nel gestire politiche e servizi in maniera più vicina ai territori e ai cittadini e quindi in maniera più efficiente e responsabile.

Ancora oggi sono ben sette le Regioni che devono ottemperare ai "Piani di rientro" nella gestione della Sanità.

Ed è all'indomani della bocciatura del referendum del dicembre 2016 che prendono campo le iniziative consultive referendarie delle Regioni Veneto e Lombardia, e l'iniziativa istituzionale della Regione Emilia-Romagna, che giungono fino alla stipula di una sorta di pre-intese con il Governo Gentiloni.

Il nuovo Governo Conte ha ereditato quindi, le richieste che nel frattempo si sono ampliate di numero (si sono, infatti, aggiunte Piemonte, Liguria, Toscana) e ha annunciato che le prime intese ci saranno prima della fine dell'anno.

Il regionalismo differenziato è il tentativo di riprendere il bandolo di una matassa istituzionale intricata che forse siamo ancora in grado di dipanare in maniera ordinata e con qualche beneficio per i territori e i cittadini, se sapremo darci, pur nell'ambito di competenze diversificate tra le varie Regioni, regole chiare, risorse certe, strumenti efficaci e obiettivi condivisi. Tutto questo nel quadro di una salda coesione, unità e solidarietà nazionale e di una leale collaborazione istituzionale. Da questo punto di vista, un primo passo deve essere la riforma del sistema delle Conferenze

per un più stretto ed efficace confronto e raccordo con il Governo e il Parlamento.

Il "regionalismo differenziato" non può essere una questione di "residuo fiscale", di egoismo territoriale, che oggi sconsideratamente ed erroneamente viene agitato anche quando si parla del rapporto tra Italia ed Europa, né può essere illusoriamente la mossa di alcune Regioni per "difendere" risorse sempre più scarse.

Le Regioni devono chiedersi realisticamente quello che possono gestire in modo equo, sostenibile ed efficace nell'interesse dei cittadini.

In tal senso, l'iniziativa assunta dalle Regioni Marche ed Umbria non solo ha fatto tesoro di un dibattito sulla complementarietà culturale, economica e territoriale tra le due regioni, che anche recentemente ha avuto modo di rinnovarsi sull'onda del tema delle macroregioni, da noi declinato come necessità di una "cooperazione rafforzata" interregionale, ma nasce anche dall'essere - ad esempio - Regioni *benckmarck* nella spesa sanitaria e da alcune priorità condivise come quelle delle infrastrutture materiali e immateriali, della logistica, della ricostruzione post-sisma nelle aree interne, dell'internazionalizzazione delle imprese, della tutela paesaggistica e dei beni culturali.

Occorre, però, evitare atteggiamenti schizofrenici come - ad esempio - quello che ha portato recentemente ad escludere i Presidenti delle Regioni dall'intesa con il Commissario alla ricostruzione post-sismica sui provvedimenti da assumere per la rinascita del centro Italia. Se - da un lato - si richiede di poter gestire la materia della Protezione Civile, e se - dall'altro, cioè da parte del Governo - si ritiene importante e utile reinterpretare in modo nuovo il rapporto tra Stato e Regioni, come sottolineato dal Ministro Stefani, coerenza vuole che non si compiano atti di unilateralismo centralista su materie così delicate.

Piuttosto, si sarebbe potuto mettere fin d'ora alla prova i livelli regionali nella costruzione e attuazione delle scelte.

Dal punto di vista marchigiano, inoltre, è importante che nella partita della maggiore autonomia siano coinvolti e diano il proprio contributo tutti gli attori del partenariato economico-sociale

regionale, che stanno dando vita al "Patto per la ricostruzione e lo sviluppo", perchè le scelte che si andranno a fare saranno fondamentali per delineare lo sviluppo futuro delle Marche. Anche in questo caso la sintonia con l'Umbria è reale, dal momento che anche la regione nostra contermine sta elaborando un piano per il rilancio del tessuto produttivo regionale.

Infine, è fondamentale che questo processo riformatore sia ricompreso dentro l'alveo dell'Europa. La volontà della Commissione europea, del Comitato delle Regioni dell'Unione europea di puntare sulla "sussidiarietà", sul ruolo di Regioni e città nel sospingere in avanti il cammino del progetto europeo, non può che essere il naturale contesto in cui s'inscrive l'ulteriore passo verso l'autonomia legislativa, amministrativa e fiscale che stiamo proponendo. E' in questo ambito, infatti, che trova particolare senso la richiesta di maggiore autonomia anche su due ulteriori materie a carattere più trasversale: la "governance" e la "partecipazione alla formazione e all'attuazione del diritto dell'Unione europea".

Le questioni che ho accennato dovranno fare i conti con un quadro nazionale non semplice, che sembra addensarsi di nubi, per i rapporti tesi del nostro Paese con la Commissione europea, per la tenuta dei conti pubblici e per le apprensioni crescenti sul versante dell'economia nazionale. Dobbiamo augurarci che nel Governo la stessa materia del "regionalismo differenziato" non incappi nella sempre più esplicita competizione tra gli alleati di Governo.

A noi, impegnati ogni giorno come amministratori delle Regioni, non resta che dare seguito alle cose in cui crediamo con prudenza e tenacia.

Buon lavoro a tutti!